LETTERA

DEL BALÌO DELLA COMMUNITÀ DI GENZANO

AL SIGNOR CANONICO

EMMANUELE LUCIDI

Autore delle Memorie Storiche dell' antichissimo Municipio, ora Terra dell'Ariccia, e delle sue Colonie Genzano, e Nemi.

All' Illustrissimi Signori

I SIGNORI (GIOVANNI JACOBINI,
(LUIGI COLETTI,
(DOMENICO MARIANECCI,
(GIOVANNI MALLARINI.

PRIORI DELLA TERRA DI GENZANO

L' EDITORE

Venutami alle mani la seguente lettera ho creduto non doverne defraudare il pubblico, come cosa appartenente alla Storia del Lazio, e degna di esser unita a quella della Terra di Genzano, che recentemente ha stampato con tanta erudizione, e soda critica il Sig. Abate Ratti. Publicandola poi mi è sembrato a voi doversi indirizzare, e perchè dei pregj ragiona della patria vostra, e perchè è parto di chi a voi è grandemente attinente, anzi da voi in tutto dipende. L' officio di Banditore, o Balio fu già appo gli antichi, ed è tuttavia a dì nostri quello di pubblicare editti, e ordinazioni, citare rei, imporre silenzio alla presenza de' Magistrati. Può dunque ad ogni buon diritto la lettera del zelante Balio riputarsi una vostra stessa intimazione presentata per di lui mezzo a chi resosi reo presso di voi di lesa Storia di Genzano meritava bene per decoro della patria, e per disinganno del pubblico letterario, che si citasse al vostro Tribunale, e dopo convinto si condannasse ad un perpetuo silenzio sù tuttociò, che quella Storia medesima riguarda. Mi lusingo pertanto, che gradirete la tenue offerta. Vivete felici.

Sig. Canonico stimatissimo

Appena mi giunse a notizia, che si era stampata la storia della mia patria Genzano. me ne compiacqui talmente, che quasi trascesi ad insuperbirmene, sembrandomi, che tanto lustro, e splendore ne fosse per derivare alla medesima, che alcun poco ne avrebbe ripercosso ancora sopra i di lei figli, e principalmente sopra di me, che sono il rispettabile Balio della Communità. Gonfio il capo di queste idee, forse un pò troppo chimeriche mi parea esser divenuto qualche cosa di grande, e riguardando i circonvicini paesi con occhio di disprezzo, credevo potermi considerare poco meno che il Balio di una ragguardevole Città, attorniata da tante Terricciuole, che dovessero tributarle ossequio, e riverenza. Era questo senza dubbio un grande sproposito, ed io, che sono ingenuo, di buon grado lo confesso. Tutti siamo uomini, e tutti abbiamo la nostra dose di bagianismo. Ma di così strano pensare presto ho pagata la pena. Sentite il brutto caso: Certo affare mi obbligava, il che spesso accade, a portarmi all'Ariccia. Giunto in piazza m' imbatto in un crocchio di gente, che sul principio presi per oziosa, e sfaccendata, razza di persone, che ne' nostri paesi forma sempre il maggior numero; mi avviddi poscia, che si stava ivi sputando sentenze intorno ad un grosso volume, che aperto tenevasi in mano da un tale, che si dava l'aria di uomo saputo, e d' inportanza. La curiosità non è l' ultimo de' miei difetti. Mi accosto, e fortunatamente da quei questionanti non si era andato più innanzi del frontespizio, che però potei leggere a tutto mio comodo. Leggo infatti, e come siegue: *Memorie Storiche dell' antichissimo Municipio ora Terra dell' Ariccia, e delle sue Colonie Genzano, e Nemi, dedicate a Sua Eccellenza il Sig. D. Agostino Chigi, Maresciallo perpetuo di Santa Chiesa, Custode del Conclave, Principe di Farnese etc. Duca dell'Ariccia etc. dal Canonico Emmanuele Lucidi. In Roma 1796. Presso i Lazzarini con licenza de' Superiori*. Rivmo Sig. Canonico, non vi posso esprimere la stizza, che mi prese in quel momento. Buon per voi, che non eravate in patria. Vi giuro, che non so cosa avrei fatto nel caldo della mia collera. Come? Genzano Colonia dell' Ariccia? Io Balio della Communità di una Terra emanazione della vostra, ed a questa serva, e tributaria? Si rinunzi piuttosto il baliaggio, la Communità, la patria, ma non soffrasi un simile scorno. Arrabbiato così, e colla bile in moto me ne torno a Genzano. Premuroso di chiarirmi sopra un punto, che tanto m' interessava, mi procuro tosto un

esemplare della Patria Storia, ed altro ne cerco della vostra, che poco quì conoscendosi a gran stento potei trovare. Quindi colla scorta di un mio amico, negli ameni studj versatissimo, mi premunisco delle più precise nozioni su la vera caratteristica di Colonia, giacchè sebbene abbia letto anch' io la Storia Romana, non ho voluto fidarmi di me medesimo, temendo mancare della giusta idea sul vero, e proprio significato di questo vocabolo. Ammaestrato in tal guisa, e coi testi alla mano mi metto a piè fermo a scorrere il vostro libro. Ma che? cerca, e ricerca; volta, e rivolta, non mi è riuscito rinvenire la minima prova del vostro assunto. Oh cappari! A questo segno portate voi il disprezzo per Genzano, che non contento di azzardare in una pubblica stampa un detto a lui ingiuriosissimo, non vi degnate neppure di addurne una prova, qualunque siasi, almeno per onore della causa? Benchè non sono tanto stolido da non capire, per qual motivo non vi siate a ciò impegnato. Se non vi siete avveduto del paradosso stravagantissimo, che pure ci voleva molto per non vedere, avete ben compreso tutta la difficoltà di farne la dimostrazione. Il dedurre Colonie fu proprio solamente dei vasti Imperj, e delle Nazioni grandi. La Grecia molte ne mandò in Asia, ed in Europa ne' tempi a noi più remoti. L' esempio della Grecia fu imitato, ed al loro solito perfezionato dai Romani; anzi fu questo uno de' principali tratti di lor politica; poichè per mezzo delle Colonie sgravavano la Città della porzione di popolo, che gli era a carico, si assicuravano dei paesi conquistati, popolandoli di Cittadini Romani, ed avevano la maniera di beneficare i vecchi soldati benemeriti della Repubblica; che dopo avere sparso immensi sudori nei campi di Marte, andavano a raccoglierne i frutti in quei di Cerere. Ecco come le Colonie si fondavano, quando, e perchè. Per provare adunque, gentilissimo Signor Canonico, che il mio povero Genzano fu già Colonia della vostra superbissima Ariccia, vi toccava provare niente meno, che questa fosse stata al nascer del primo una Città popolatissima, di molti Stati signora, ed alla testa di poderose armate, che a lontanissime regioni avessero ogni giorno più dilatato i suoi dominj. L' antichissimo Municipio, ora Terra dell' Ariccia può vantare ne' suoi gloriosi fasti alcuna di siffatte prerogative? Sia stata pur essa edificata da un ignoto Umbro, o da un Aborigine, o da chi altri voi volete più prossimo discendente di Jafet, e di Noè, (notizie, che non so dove le abbiate lette, o d' onde scavate), e non già da Ippolito figlio di Teseo Re di Atene, epoca da voi rigettata, non per esser favolosa, o conseguentemente incerta, ma perchè vi è sembrata trop-

po moderna, quantunque avesse la barba più lunga di quella del famoso Mosè di Michelangelo. Abbia pure avuto i suoi Dittatori, e Principi particolari, che certamente non valevano tanto, quanto il moderno suo Barone. Abbia potuto far fronte a popoli confinanti Etrusci, e Latini, e sostenere per qualche tempo la guerra contro i Romani; quando però tutti questi erano poco più, o poco meno come la Repubblica di S. Marino. Da tuttociò potrà mai inferirsi, che dall' Ariccia sortissero Colonie a popolare altre regioni? Ma si usi con voi la massima generosità: concediamo anche questo distintivo all' inclita vostra patria; saremo nulladimeno assai lontani dal poter dire, che Genzano è Colonia dell' Ariccia. La fondazione di Genzano, secondo l' accuratissimo suo Storico il Signor Abbate Ratti, che ha lavorato la sua Storia non dietro i commenti delle favole, o su le false idee di una riscaldata fantasia, ma al chiaro lume di autentici documenti, non è più antica della metà del secolo XIII. Ora in quel tempo cos' era per carità la tanto decantata vostra Ariccia? Se stava in piedi, del che si potrebbe eziandio dubitare, si andava reggendo a mala pena, e forse era all' agonia della sua esistenza, trovandosi diruta alla fine del secolo seguente. In tale stato di rovina, e di desolazione poteva essere in grado di fondar Colonie? Per verità non so capire, come abbiate potuto, e con tanta franchezza, e disinvoltura stampare una così grossa bestialità. Bisogna esser cieco, e cieco dalla nascita per non rilevarla. Ma piano, forse mi replicarete: Genzano è nato nel suolo Aricino: Genzano è stato soggetto alla giurisdizione dell' Ariccia; Dunque è sua Colonia. Pare infatti, che da tali fonti appunto vogliate dedurre la sognata qualità di Colonie Aricine dei quattro Castelli Genzano, Nemi, Malaffitto, e Castel Savello. Sig. Canonico mio amatissimo, non andate in collera, ma questo propriamente ènon sapere le prime definizioni delle cose, ed il vero significato delle parole. Colonia, consultate tutti i Dizionarj del Mondo Latini, Italiani, Etimologici, Antiquarj, non vuol dire altro, che una porzione di Città condotta altrove, per ivi fissare il domicilio, e formarvi una nuova popolazione. Di altra specie non vi son Colonie. Niente dunque ha che fare l' essere nata una Città nel Territorio di un altra; circostanza, che necessariamente ha dovuto verificarsi di tutte le Città, che anno cominciato ad esistere vicino ad altre, mentre le Colonie a rigore non potevano formarsi, che in territorj altrui, e stranieri. Similmente niente ha che fare, che un luogo sia sotto la giurisdizione di un altro; diversamente provincie intiere sarebbero Colonie della Città capo di Provincia, da cui dipendono, e queste della capitale del Regno. Era bensì distintivo delle Co-

lonie di vivere colle stesse leggi della lor madre, da cui eransi diramate. Pretendereste voi forse, che Genzano abbia avuto in commune coll' Ariccia le leggi municipali, e lo Statuto? Eppure anche quest' argomento avrebbe bisognato poter addurre in prova della vostra asserzione. Ma che leggi municipali? che Statuto? Io sostengo, che ne anche appartenesse all' Ariccia il territorio Genzanese, quando vi fu fabricato Genzano. L' estensione del territorio Aricino fu certamente grande negli antichi tempi, ma ne' bassi secoli ristrettissimo dovette essere, ed assai più di quello, che lo sia presentemente, giacchè è cosa chiarissima, che ognuno dei molti Castelli confinanti, e che erano a pochi passi dall' Ariccia, doveva avere il suo; e però quello di Genzano nel XII., e XIII. secolo dovette piuttosto appartenere a Nemi, col quale dal mille in giù si trova sempre unito il fondo, o Tenuta di Genzano, e il monte di questo nome. Molto meno riuscireste in dimostrare, che Genzano è stato in alcun tempo sotto la giurisdizione dell'Ariccia. Oh questa sì, che sarebbe una vera chimera. Se si voglia intendere giurisdizione di provincia, egli in principio ha dipenduto da Lariano, che in questi nostri contorni formava Castellania, come nello stesso modo vi dipendeva l' Ariccia. Regnando il Pontefice Bonifacio IX. da Lariano passò ad instanza, e petizione degli stessi Genzanesi sotto la Castellanìa di Marino, ed altrettanto accadde dell' Ariccia, che, se valesse siffatta ragione, anzichè esser madre delle quattro Colonie summentovate, si degradarebbe ad esser Colonia essa stessa di Lariano, e di Marino. Se poi si ha da intendere giurisdizion Baronale; e quando mai Genzano, e l' Ariccia sono state sotto un medesimo Barone? Voi parlando di Castel Savello, pare lo vogliate Colonia Aricina unicamente perchè una volta il Governatore dell' Ariccia lo era anche di quel Castello, appartenendo ambedue allo stesso Signore. Ci sarebbe pericolo, che un simil discorso lo voleste far valere anche per Genzano? Ma vedete l'assurdo del vostro ragionare. Dunque Civita-Lavinia, che per molto tempo non ha avuto Governatore proprio, ma è stata governata da quello di Genzano, sarà Colonia di Genzano, benchè di tanti secoli più antica. E presentemente accadendo lo stesso di Ardea, sebbene abbia esistito prima di Roma, sia stata la Regia di Turno, e la capitale de' Rutuli, sarà anch' essa di Genzano altra Colonia. Se voi altri letterati non sapete ragionar meglio di così, non me ne curo d' esserlo in vita mia, e sono contentissimo di restarmene un ignorantone, come sono. Frattanto con tutta la mia ignoranza credo d' avervi bravamente messo in sacco, e di avervi dimostrato ad evidenza, che ha tanto che far Genzano colla

vostra Ariccia, (lo stesso si dica delle altre ideate sue Colonie), quanto avete che far voi colla buona memoria del mio Signor Nonno. A qual titolo dunque vi siete impegnato nella Storia di Genzano, e Nemi facendo quella dell' Ariccia? Il peggio è, che ci promettete nel vostro ampolloso frontespizio la Storia di quelle due Terre, e poi, come si suol dire, ve ne uscite col violino impiegando sù la prima un capitoletto di tre sole pagine, e poco più sù la seconda. Ed in sì poche righe (restringendomi sempre al mio Genzano) quanti abbaglj! quanti errori! Sapevate pure, che se ne stava stampando la Storia da chi sicuramente era a portata di farla con accuratezza, e con verità; e alla buon' ora consultatelo, che ve li averebbe avvertiti, tantopiù che a vostra confessione ve ne ha egli corretto altri non pochi. Per indicarvene qualcuno voi incominciate: *Che Genzano sia nato nel suolo Aricino, non può da veruno dubitarsi*; sentiamone la ragione: *Li Confini da noi dati nel Cap. III. all' antica Ariccia chiaramente lo dimostrano*. Ma Genzano è nato in tempo della moderna, e non dell'antica Ariccia. *Questo Castello*, soggiungete, *ebbe origine dal tempio di Diana Aricina*. Leggete in grazia i trè primi capitoli della Storia di Genzano del Signor Abbate Ratti, e vostro malgrado vi convincerete del contrario. Stabilite per primi padroni di Genzano i Savelli, quando lo furono i Monaci Cisterçiensi, sotto i quali nacque; anzi i vostri Savelli non ne sono mai stati padroni, e soltanto lo anno dominato per un corto intervallo di anni, ostilmente usurpandolo ai Monaci. Di qui si giudichi del rimanente. Volete poi che ve la dica chiara e tonda: da chi ha buon naso ho sentito, che anche rapporto all' Ariccia nelle voluminose vostre Memorie siete caduto in errori gravissimi, e grossolani, sebbene potevate facilissimamente sfuggirli col solo aprire alcuni libri, che danno una spiegazione esattissima di molte di quelle cose, su le quali vi siete accinto a parlare, prendendo equivoci così grandi, che non capirebbero in tutta Vallericcia quanto è larga, e lunga. A me peraltro nulla ciò interessa. Mi basta, che sappiate, che io sono il Balìo della Communità dell' illustre Terra di Genzano, Terra quanto più moderna, altrettanto più ragguardevole dell' Ariccia, e di questa mai, e poi mai Colonia. Mi avete inteso? Sono con piena stima.

Di voi stimatissimo Signor Canonico.

Genzano 26. Aprile 1797.

Umo, e Devmo Servitore

Il Balìo della Communità.